

BONONIA MMXVI

2016 BOLOGNA

ARS MER CATO RUM



DIECI BOTTEGHE
CHE FANNO
LA STORIA DELLA
NOSTRA CITTÀ

con il patrocinio di:



Comune di Bologna



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



GENUS BONONIAE

MUSEI NELLA CITTÀ



Galvani
è Bologna

con il patrocinio di:



Progetto ideato da:



Partners tecnici:



Fotografie degli studenti del corso IGCSE Photography:

Alice Barberi
Gioia Best
Guido Di Federico
Amy Kourman
Laura Langone
Enrico Mazzone
Pietro Panza
Alessandra Perez
Elisabetta Pettazoni
Alessio Pin
Francesca Rambaldi
Ilaria Rizzoli
Caterina Rondina
Francesca Rossi

Testi degli allievi del corso di Liceo classico:

Gianmarco Aliberti
Eugenio Cavina
Mariella Scalera
Virginia Serrazanetti
Daniele Tana

Progettazione e coordinamento generale

prof.ssa Susanna Magnani
responsabile dei progetti di Scuola-Lavoro

Supervisione e coordinamento storico-artistico

prof.ssa Valeria Scota
docente di Storia dell'Arte

Coordinamento tecnico e photo editing

Jacopo Puggioli
docente di Photography nel corso IGCSE

Si ringrazia la

prof.ssa Alessandra Bottarelli,
responsabile del corso di IGCSE Photography .:

Progettazione Grafica e Mostra:

Foto Casadio dal 1896
Pietro Rocchetta Casadio
Yahor Palishchuk

Stampa:

MGP

In data:

Febbraio 2016

Nella tiratura di:

500 copie - 1° Edizione

Raccontare Bologna non è facile. Eppure, ogni giorno tante persone si prodigano in questa arte attraverso il web. In epoca recente, migliaia di fotografie sono volate dalle mani di molti noi nella rete, mutando per sempre il racconto della nostra città agli occhi del mondo. Se dovessi spiegare il ritrovato interesse per molti visitatori stranieri verso le Due Torri, partirei da qui. Dall'amore dei cittadini, dalla curiosità del turista, esploratori attenti e creativi che in epoca recente hanno reso partecipata e collettiva un'attività solitaria come la fotografia. L'unica tra le arti in grado di fissare un momento nella sua massima autenticità. Bologna e la sua autenticità è questa l'atmosfera prevalente che mi piace valorizzare, insieme all'entusiasmo per le relazioni che esprime la sua gente. Dunque, penso sia davvero importante un progetto educativo che porta i giovani fuori dalle scuole per cogliere in pienezza, per vedere ciò che normalmente sfugge, per immortalare le proprie radici, fotografando attimi che parlano di operosità e di amore per il proprio lavoro. E' così che il "Galvani" si mostra ancora una volta una sapiente finestra sulle cose. Invitando i ragazzi a confrontarsi con chi quotidianamente anima la città, con chi coltiva meticolosamente arti e mestieri, questo percorso li allena a distinguere la bellezza di valori come la maestria e la capacità. 'Ars Mercatorum' ci restituisce l'incanto della nostra città. Un reputazione davvero preziosa.

Assessore Matteo Lepore

Con Ars Mercatorum continua la collana di Arti e Mestieri del nostro liceo, iniziata con la splendida produzione di "Ars Galenica", dedicata alle farmacie storiche di Bologna.

Con Ars Mercatorum ci addentriamo nelle viuzze medievali del centro, entriamo in "botteghe", che affascinano per la bellezza dei luoghi e per la maestria dei manufatti, dialoghiamo con professionisti attenti alla clientela ed entusiasti del loro lavoro, consapevoli di tramandare nel tempo qualcosa di utile o di prezioso o di raro.

In questo mondo si muovono i nostri ragazzi, con disinvoltura, come sempre, quando chiediamo loro di uscire dalle aule per spendere nel territorio il proprio sapere e renderlo tangibile agli altri, alla cittadinanza.

È l'effetto "Galvani", in cui convergono l'orgoglio di appartenenza, il sapere antico e quello nuovo, il desiderio di apprendere e di comunicare.

È la sfida, che si rinnova da più di centocinquantanni, di formare le giovani menti ad un continuo confronto didattico e culturale, che valorizzi le proprie radici e tradizioni ed aiuti a comprendere ed apprezzare quelle altrui.

La Dirigente Scolastica
Prof.ssa Sofia Gallo

Antica Aguzzeria Del Cavallo

Da quando Raffaele Bernagozzi nel 1783 aprì l' "Aguzzeria del Cavallo" la bottega è sempre stata gestita dalla stessa famiglia.

La sede è ancora quella originale, in uno splendido palazzo del 1200, situato in via Drapperie 12/B, così come il sobrio mobilio, databile ai primi dell'800, costituito da piani da lavoro in olmo. Soffitto e pavimento, invece, risalgono alla metà del '900, dal momento che furono distrutti da una bomba inesplosa, caduta all'interno della bottega durante la seconda guerra mondiale. E' rimasta inalterata l'antica bottega cui si accede ancora oggi dalla strada, dopo aver ammirato le vetrine



ricche di oggetti particolarissimi e a volte sorprendenti, invece il retrobottega, nel quale vi era anche una cascata continua, usata per raffreddare i coltelli dopo l'affilatura, è stato in parte assorbito dal palazzo di fianco ed in parte è usato come magazzino. Nonostante ogni generazione abbia personalizzato l'orientamento del negozio, il filo conduttore sono sempre state la produzione e l'affilatura dei coltelli. Il nome "Aguzzeria" deriva dal verbo "aguzzare", sinonimo di "affilare", mentre il fatto che un cavallo muovesse le mole, collocate in batteria nel retrobottega, determinò il resto del nome.

La produzione e la scelta degli articoli da vendere si modificarono nel tempo, in base alle passioni dei proprietari: nei primi del '900 la bottega si specializzò nella vendita di articoli di caccia e pesca,





diventando un importante punto di ritrovo per gli appassionati, fino agli anni '70-'80. Ora l' "Antica Aguzzeria del Cavallo" offre una vasta gamma di prodotti, da quelli di cucina al vestiario di nicchia (fu tra i primi negozi in Italia a vendere Napapijri, Belfast ed Herschel), per un totale di 8000 articoli, tanto da essere un punto di riferimento per i bolognesi, che vi possono trovare di tutto. La vendita dei coltelli, però, è rimasta elemento distintivo del negozio, che conserva tre linee di produzione proprie, la cui fabbrica è a Magnago, in Lombardia, così come l'affilatura, che viene svolta in un laboratorio.

La bottega gode di una vasta clientela abituale, costituita da figli e nipoti dei clienti degli anni passati ed è anche molto famosa all'estero, poiché attira turisti, soprattutto dai paesi anglosassoni, anche per la sua tradizione familiare. Tra i clienti



di grande prestigio, si annovera Napoleone Bonaparte, che i documenti assegnano residente nella vicina via Clavature nel 1794. Secondo la tradizione orale della famiglia egli ordinò personalmente all'Aguzzeria una fornitura di armi bianche oltre all'affilatura delle armi per l'esercito. Altri periodi di slancio commerciale furono nei primi del '900, per la citata specializzazione in articoli di caccia e pesca e il boom economico degli anni '60, quando il negozio ampliò la propria offerta di casalinghi di qualità. Grazie alla capacità d'adattamento ai bisogni del mercato, che non esclude, tuttavia, il mantenimento dell'originale produzione di coltelli, l'Antica Aguzzeria del Cavallo" è ancora, dopo tre secoli di vita, un caposaldo nella vita commerciale della città.



Paolo Atti & Figli

Atti
TORTELLINI

*“Quale cibo sopraffino
è il felsineo tortellino:
dentro al brodo di cappone
te lo mangi in un boccone,
se poi metti panna o ragù,
te lo gusti ancora di più!”*



Non solo tortellini, ma pane con ricette antiche e gustose, gastronomia, pasticceria e tutto nel solco della tradizione e della storia di Bologna. Perché di storia si tratta: la ditta Paolo Atti e figli è parte integrante della storia della nostra città e per essere sempre stata gestita dalla stessa famiglia dalla sua fondazione, per aver conservato inalterati gli arredi originali dei due negozi ed essere ancora punto di incontro

di personalità della cultura e della gastronomia, è stata ammessa a fare parte della prestigiosa Associazione dei Locali Storici d'Italia.

Tra i più antichi forni d'Italia da cinque generazioni, nel cuore dell'antico Mercato di Mezzo, conserva la tradizione della "bottega" e gli ambienti liberty creati nel 1907: bancone, boiserie con scaffali, vetrine, soffitti affrescati, lampade e persino pavimento a mattonelle.

Paolo Atti ne fu il fondatore, oltre centotrent'anni fa, arrivato in città dalla campagna con in mano il bene più prezioso: il proprio mestiere. E in poco tempo da fornaio diventò manager, da socio di Enrico Zambelli in uno dei negozi più antichi in via Caprarie, divenne proprietario della sua prima grande "officina" del pane, il "Forno Piemontese" di via Drapperie 6. Il palazzo, da lui costruito ai primi del novecento in via Caprarie, nell'area dove un tempo sorgeva "S.Maria del Carrobbio", riporta il suo stemma: spighe di grano raccolte in un mazzo con le iniziali P e A.

Il poeta Giosué Carducci, il pittore Giorgio Morandi, il commediografo Alfredo Testoni passarono e sostarono qui a dissertare di cultura e golosità con Paolo Atti, antesignano dell'imprenditoria bolognese, a cui lasciarono testimonianze scritte e da cui ricevettero profumate prelibatezze. Ancora oggi l'attività, proseguita per linea femminile dalla famiglia





Atti, si estende da via Caprarie a via Drapperie tramite anche un percorso interno dove si trovano i laboratori di produzione del pane e di molte altre specialità. L'arredamento è in gran parte autentico, ad esclusione delle vetrine che sono state cambiate in seguito allo scoppio di una bomba in Piazza delle Mercanzie. Sopra mensole e scaffali si possono notare scatole fatte a mano, di gusto liberty, per contenere biscotti o per semplice decorazione; un tempo su alcune di queste si potevano leggere frasi come, "Specialità per obesi". Restano famosi i cartelli scritti a mano in stampatello blu sottolineato di rosso con frasi brevi e spiritose che invitano a fermarsi ad ammirare la vetrina e a lasciarsi conquistare dal prodotto. Tra queste "I ravioli di carne con dentro la nostra arte", oppure "I tortellini per ingannare i mariti..fatti da



voi..!" e tante altre scritte anche di colore dialettale. La clientela di Atti è infatti per tradizione composta da bolognesi che vengono qui da generazioni, ma il negozio vanta anche una clientela multiculturale, come si può notare dalle insegne in lingua giapponese.

All'interno della panetteria possiamo trovare una cinquantina di tipi di pane diversi; l'attività di pasticceria è specializzata soprattutto in pasticceria da forno, come ciambelle, ravioli, torte di riso; nella gastronomia regna sovrano l'ombelico di Venere', con la ricetta petroniana doc.

"Sul ditino attorcigliato, bello, tronfio, ben formato, assomiglia all'ombelico delle donne... e più non dico!"



Enoteca Storica Olindo Faccioli

L'enoteca storica fu fondata nel lontano 1924 dal Sig. Olindo Faccioli, di cui porta il nome. Originariamente essa si trovava sotto la Torre degli Asinelli; nel 1934 l'allora podestà di Bologna stabilì lo sgombero del locale: la nuova sede, decise il Sig. Faccioli, sarebbe stata in quella via che prendeva il nome dalla torre che le stava vicino, quella torre dritta, alta e bella. L'attività fu portata avanti dalla moglie di Olindo, Marina e dal figlio Fiorenzo. Subentrò quindi Carlo, nipote di Olindo ed esperto sommelier; l'attività fu poi rilevata

.....
*L'umana vita è breve
ma più di chi non vive
è morto chi non beve*



nel 2012 dalla famiglia Ferrari, attuale proprietaria.

Al suo interno lo stabile, che si trova in via Altabella, conserva arredi in stile liberty: tavoli rotondi in legno massiccio, panche e sedie Thonet, il bancone con lo stesso pianale di marmo veronese che Faccioli dovette sostituire negli anni '40 a quello di stagno, materiale destinato a produrre artifici bellici allora necessari a difendere la patria. Anche il lampadario ed i ripiani di legno su cui poggiano le bottiglie – oggi catalogate a seconda della provenienza regionale – hanno resistito ai tre interventi di ristrutturazione subiti dall'enoteca e risalgono all'apertura della nuova sede (1934).

Il lungo corridoio che introduce al negozio evidenzia la presenza di un grande quadro, dietro al quale è celato un finestrone che si affaccia su un cortile interno. Un bell'orologio a pendolo ricorda agli avventori l'inesorabile scorrere del tempo, che in questo locale si può passare solamente con gusto e con piacere: l'enoteca Faccioli infatti è un luogo centrale per ritrovarsi e ritrovare la tradizione che si respira entrando e costituisce un punto di ritrovo per i bolognesi, anche per quelli che, trasferitisi, tornano saltuariamente e non mancano mai di salutare il luogo in cui hanno speso tante serate durante gli anni dell'università. Come disse Giorgio Morandi, "di qui ci son passati tutti".

Un gustoso aneddoto racconta che





durante una delle tre ristrutturazioni il fiasco di vino in ferro battuto che sovrastava l'insegna fu rubato; oggi è sostituito da una degna copia, a cui sottostà l'insegna dipinta.

L'enoteca Faccioli è una bottega storica, ma si è tenuta al passo coi tempi: i prodotti venduti posseggono un valore aggiuntivo, per via della particolare attenzione della proprietaria alla selezione di questi, sempre naturali e prodotti nel rispetto dell'ambiente e dei lavoratori. I vini che si possono gustare qui sono italiani e francesi, ma soprattutto artigianali, prodotti in piccole quantità e con grande qualità. Inoltre possono essere accompagnati da piatti della



tradizione bolognese, anche questi selezionati con cura: i prodotti da forno provengono dal forno Calzolari di Monghidoro, che possiede un forno in pietra ed utilizza solo farine biologiche, e sono spesso accompagnati dal prosciutto di Langhirano. Inizialmente il locale aveva anche una piccola cucina; trattandosi però di un locale storico, non conforme alle nuove norme di legge, la licenza venne revocata; oggi sono serviti piatti freddi o riscaldati, sempre in linea con l'etica di qualità del negozio.

Il prodotto tipico dell'enoteca Faccioli è il Pignoletto fermo di Alberto Tedeschi, prodotto per lei senza passaggio in legno.



Foto Casadio



Foto Casadio viene fondata nel 1896 da Ferdinando Casadio, bisnonno di Pietro, attuale proprietario ed è uno dei più antichi studi fotografici al mondo ancora in attività, assieme alla "Fotografia Felici", che si occupa della ritrattistica dei pontefici. La bottega, caso eccezionale nel campo fotografico, ottenne nel 1957 il Cavaliato dell'Ordine della Repubblica Italiana.

La sede originale era in via D'Azeglio, ma nel 1919 fu spostata nella sede attuale di via Ugo Bassi 9.

La bottega lavora ininterrottamente da quella data fino ad oggi e l'unico stop fu causato da una bomba che, durante il tentativo di



bombardare la stazione di Bologna da parte degli alleati nel 1943, cadde proprio sullo studio, senza però esplodere poiché rallentata e deviata dalla griglia in metallo del lucernaio (tipico negli studi dell'epoca quale illuminazione principale per ritratti).

L'interruzione dell'attività fu un forte colpo, ma Casadio si riprese subito, entrando nel dopoguerra nel suo periodo più florido e di successo.

La bottega è dotata di una sala di posa per figure intere, fornita di un fondale illuminato da quattro luci fisse, nella quale dal 1920 sono state scattate decine di migliaia di foto, successivamente sviluppate in loco; nello stesso anno il negozio si dotò del bancone ancora presente nell'ingresso, mentre l'ultima ristrutturazione risale al 1996, anno in cui fu cambiato il pavimento, che rimase in stile veneziano come l'originale.

Foto Casadio predilige strumenti antichi, analogici, pezzi unici e introvabili che vengono usati e rimangono tuttora di ottima qualità: un banco ottico del 1980, con obiettivo databile attorno alla fine dell'1800, che grazie ad un grandissimo numero di lamelle, permette di scattare foto uniche e ad oggi ineguagliabili, accostato a numerosi ingranditori Durst, di cui il più antico risale al 1939, ed è da considerarsi il primo ingranditore con messa a fuoco meccanica automatica su due obiettivi.

Nel sotterraneo della bottega è presente la camera oscura,





piccola ma funzionale, in cui tutte le foto sono sviluppate con prodotti chimici fabbricati in loco partendo dalle sostanze di base, infatti anche la stessa acqua utilizzata per risciacquare le foto viene prodotta estraendola dall'aria grazie ad un macchinario apposito e poi successivamente filtrandola, per ottenere la migliore qualità con il minimo spreco.

In questi ultimi anni Foto Casadio si è specializzata in lavori diretti soprattutto alle medie e grandi imprese, anche se non ha smesso di offrire servizi ai privati, su richiesta anche a domicilio; gode inoltre di molti clienti, alcuni, sia



italiani sia stranieri, abituali, tra i quali spiccano Vasco Rossi, Biagio Antonacci, Luca Carboni, e l'azienda di vestiti Jeckerson. Il negozio, in sostanza, risulta per un profano della fotografia una vera e propria Wunderkammer, o camera delle meraviglie, per la particolarità dei suoi ambienti, dei suoi macchinari e dei suoi prodotti e mantiene ancora oggi l'obiettivo di restare un punto di riferimento nel campo della fotografia grazie alla sua fama internazionale e alla professionalità derivante da antica tradizione, unita a nuove competenze al passo con i tempi.



La Coroncina

LA CORONCINA
CASA FONDATA NEL 1694

La Coroncina nasce nel 1694 come negozio di articoli religiosi gestito dai Frati Cappuccini. La sua sede si trovava nell'attuale via Caduti di Cefalonia (all'epoca via Venezia), poi si trasferì tra le botteghe di palazzo Re Enzo e dopo la prima guerra mondiale, quando



fu restaurato Palazzo Stagni, si trasferì in Via dell'Indipendenza 3, ad una cinquantina di metri da Piazza Maggiore, sempre nel "cuore" di Bologna. Da oltre cento anni l'attività è in mano alla famiglia Sancini, che si è premurosamente presa cura degli arredi originali dei primi anni del '900.

Tutelato dalla Soprintendenza delle Belle Arti, il negozio possiede un prestigioso parquet e un magazzino retrostante attraverso

il quale si può accedere alla Torre degli Scappi: il negozio, infatti, è la base della torre. Durante la guerra il magazzino era anche utilizzato come luogo di rifugio. Vittorio Sancini iniziò a lavorare presso la Coroncina nel 1905 come fattorino, in seguito rilevò l'attività, cominciando ad affiancare agli articoli religiosi articoli per la pesca e per la merceria.

Nel pieno centro della città, la Coroncina presenta prima di tutto una vasta gamma di souvenirs: magneti da frigo, per tutti i collezionisti, palle di neve con le Due Torri, piatti da muro, in ceramica e in resina, di varie misure e vari prezzi, ditali, portachiavi, campanellini, tazze e soprammobili vari di ceramica e porcellana italiana, riproduzioni delle Due Torri in resina, t-shirt di Bologna e della nostra penisola.

Si possono comprare anche penne, matite, guide turistiche, cartoline, segnalibri, accendigas, accendini, porta pastiglie, posaceneri, tazze, bicchierini, cucchiaini e molto altro... Inoltre essendo rivenditori autorizzati del Bologna Calcio, i proprietari trattano anche alcuni articoli dell'Azienda.

Il punto di forza dell'attività è senza dubbio la vasta offerta di set da barba da tutti i prezzi, come rasoi (sia i modelli da barbiere, più antichi, sia quelli di sicurezza di una volta). Vi si trova anche un vasto assortimento di pennelli di setola e di tasso di varie qualità. Inoltre presso la Coroncina si possono trovare forbici da





unghie, da pellicine, da capelli, da barba e da baffi, tronchesi di svariate misure, accessori singoli e nécessaire da manicure e pedicure e prodotti elettrici per la rasatura (tagliacapelli, regolabarba, tagliapeli per il naso). Sono anche specializzati in carte da gioco e in tarocchi di tutte le regioni italiane e francesi. E come se non bastasse, c'è tutto quello che serve per il gioco da tavolo: fiches classiche e modello casinò, roulette in legno e bachelite, panni da gioco per la roulette e per il poker, scacchi di ogni genere (economici in plastica o in legno di ottima qualità). Insomma è proprio vero quello che affermano i bolognesi da generazioni:

“Se non ce l’hanno loro, allora non ce l’ha nessuno!”



Fabbro Prata



Il fabbro "Prata" apre negli anni trenta, grazie alla passione di Antonio Prata, nonno dell'attuale bottegaio, Pierluigi.

Fin da ragazzo Antonio si specializzò nella lavorazione del ferro battuto, aprendo una bottega inizialmente in via San Petronio Vecchio e trasferendola pochi anni dopo nell'attuale sede di via Caldarese 1/D, sotto le due Torri, nel pieno centro cittadino. Divenne subito un attivo centro di produzione, tanto all'avanguardia che nel dopoguerra il Comune gli affidò una serie di opere per ridare lustro e vigore alla città distrutta. Lucernari ed inferriate di numerose chiese, nonché i lampioni di via Rizzoli e tutti quelli della Repubblica di San Marino, sono solo alcuni dei pezzi che possono vantare il marchio Prata, che negli anni 60-70, con il boom economico, si specializzò anche nelle decorazioni di interni. In questo periodo la bottega riesce ad aprire una succursale, in via Cherubini, vicino a via Toscana, fuori dal centro storico, usata come luogo di apprendistato, che però fu chiusa alcuni anni dopo. Antonio Prata aveva intanto introdotto al lavoro anche il figlio, dando dunque alla bottega una impostazione familiare ed assicurandone la permanenza nel tempo. Egli fu tanto legato al suo lavoro da essere rimasto in



bottega fino all'età di novant'anni e questo impegno lo portò ad ottenere importanti riconoscimenti sia nazionali sia internazionali, diventando rappresentante dell'artigianato bolognese in tutto il mondo. Numerosi sono infatti i concorsi vinti e, quando un capo di Stato era in visita a Bologna, non poteva fare a meno di ricevere un omaggio dalla bottega: ad Eisenhower, presidente degli Stati Uniti, della cui moglie il proprietario conserva le lettere, fu donato un suo ritratto, a Nikita Kruscev, capo dell'URSS, un gallo cedrone ed un ramo.

Entrando nella bottega si possono vedere gli strumenti di lavorazione: la fucina, indispensabile al fabbro, martelli e scalpelli di vari dimensioni, assai specialistici, che non si trovano in commercio, e che sono anch'essi prodotti all'interno della bottega. Procedendo nel retro si possono ammirare i disegni





del nonno del proprietario, custoditi con affetto e gelosia dal fabbro, che dimostrano la qualità della bottega. Sui muri si possono vedere le opere maggiori prodotte negli anni, di cui il nonno conservava sempre una copia, affinché la bottega stessa divenisse una sorta di “catalogo espositivo”. Dietro il bancone sono presenti le opere più belle ed importanti di “Prata”: una Madonna con Bambino, ricopiata e poi forgiata sulla base di un dipinto di Michelangelo, a cui il nonno era molto legato, Adamo ed Eva ed una testa di Medusa. Alcune opere, però, sono andate perdute, come, per esempio, un ritratto di Greta Garbo ed uno di Benito Mussolini, composti entrambi in periodo fascista. Quello dell’attrice, che era ebrea, fatto di fil di ferro, partito per una mostra in



Europa, non tornò più a Bologna, fu rubato, infatti, forse come atto antisemita di protesta. Una sorte simile subì quello del Duce, che dopo la caduta del fascismo andò perduto, probabilmente distrutto in una rappresaglia antifascista. Fu grazie a questo ritratto che Prata fu insignito del titolo di cavaliere, onorificenza che strappò appena la ricevette, poiché riteneva che fosse dovuta a un merito politico e non artistico.

Questa sua integrità, aggiunta a grande impegno, zelo ed etica del lavoro, che da ottant'anni e tre generazioni caratterizzano questa bottega, ha consentito a Prata di affermarsi come uno dei migliori fabbri del panorama bolognese.



Gioielleria Serrazanetti

Era il 1910 quando Alberto Serrazanetti rilevò dalla ditta Galli l'attività di gioielleria e argenteria in Via degli Orefici. La data di iscrizione alla Camera di Commercio sarà il 6 maggio 1911. Intorno al 1920, unendo il proprio negozio a quello adiacente, fu costruita l'attuale palazzina in elegante e attuale stile liberty, che è rimasta inalterata nella sua totalità.

Ad Alberto succedettero Augusto, Alberto e oggi Massimo, Valeria e Alessandro. Dal 1910 ad oggi, infatti, la ditta è sempre passata di padre in figlio e la tradizione di gentile accoglienza della clientela in un luogo raffinato e ricco di



oggetti di qualità si è tramandata senza interruzione.

Come risulta dai documenti, il negozio era conosciuto come "gioielleria all'insegna del Colombo", proprio per la presenza di una colomba bianca (ancora esistente) sopra la porta dell'antica bottega. In questo modo, si permetteva anche a chi non sapeva leggere di riconoscere i diversi negozi: ogni negozio, infatti, possedeva insegne differenti.

Originariamente l'edificio era così disposto: al piano terra si trovava l'attività commerciale, mentre i tre piani superiori erano adibiti a magazzino e unità abitativa. Intorno agli anni '70 fu destinata al solo scopo commerciale.

Nel 1963 fu installato l'attuale portone in metallo, che sostituì gli antichi portoni in legno. Durante la seconda guerra mondiale, prima di scappare a causa di un bombardamento, il fondatore Augusto, con l'aiuto della moglie e





dei figli, sigillò l'entrata del negozio con un muro di mattoni; l'attività rimase chiusa per diversi anni, durante i quali non si subirono danni o furti.

La parte superiore è decorata da una cornice in ferro battuto, fabbricato dalla ditta Prata.

Sul lato sinistro della palazzina si nota un vecchio cartellone pubblicitario, oggi non più leggibile, probabilmente della ditta Campari.

All'interno del negozio si possono notare le vetrine colorate, tipiche dello stile liberty dell'edificio; il mobilio per l'esposizione dei preziosi oggetti è invece un mobile unico, acquistato da una nobile famiglia bolognese ed era stato concepito già all'origine con la stessa funzione. Un lampadario in cristalli di Boemia caratterizza il soffitto a cassettoni in legno di

larice.

Da sempre l'attività ha trattato gioielleria e argenteria, con una particolare attenzione agli oggetti antichi, producendo contemporaneamente gioielli e oggetti in argento di disegno e produzione propria, di cui si conserva una completa e interessante documentazione, grazie alla quale gli oggetti sono sempre riproponibili e riconoscibili. Fra i personaggi che, nel corso degli anni, sono passati sotto "l'insegna del colombo", si ricorda in particolare Lucio Dalla, fine intenditore di argenteria, divenuto nel frattempo un caro amico, che era solito sedersi a riposare sull'antica poltroncina Savonarola del negozio, raccontando aneddoti sui suoi viaggi.

Vale la pena ricordare inoltre la disponibilità che da sempre ha caratterizzato l'attività Serrazanetti, per cui, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando gli orari dei negozi erano meno rigidi di ora, le persone potevano acquistare oggetti o semplicemente trascorrere del tempo in modo piacevole in qualsiasi momento della giornata all'interno del negozio. Prima dell'ora di cena o verso la mezzanotte, quando si usciva dai teatri o dai cinema, si poteva godere dell'ospitalità di questa famiglia che era disposta ad aprire il negozio per farne un luogo di ritrovo di artisti, musicisti e gente comune.



Tamburini



La salumeria “Tamburini” fu fondata nel 1932 dai fratelli Angelo e Ferdinando Tamburini, quando ereditarono, cambiandone anche il nome, la bottega di salumeria “Benni”, dove si erano fatti le ossa per anni come garzoni. L’angolo in



cui si trova il negozio fu da sempre adibito alla lavorazione delle carni, tanto che nei sotterranei furono trovati vasi e cocci risalenti all’epoca romana, ed anche la stessa strada, via Caprarie, si chiama in questo modo perché un tempo vi si macellavano ovini e suini.

Inizialmente “Tamburini” era solamente una salumeria e gli animali venivano macellati nel retrobottega, come testimoniano

i ganci degli ultimi anni del XIX secolo, su cui le mezzene fumanti facevano ingresso in negozio, per essere lavorate ed essere messe successivamente in vendita. Dagli anni '70 del secolo scorso, però, con il cambiamento delle norme relative all'igiene, la bottega smise di lavorare le carni in loco, limitandosi alla sola vendita. Vent'anni dopo, negli anni '90, nel



Ditta A.F. TAMBURINI

negozio venne aperta anche una tavola calda, alla quale, dal 2000, fu aggiunto anche il Wine Bar. In questo periodo di grande crescita la bottega si espanse, aprendo anche tre succursali in Giappone, nelle città di Tokyo, Yokohama e Chiba, destinate alla vendita di prodotti italiani nel Paese del Sol Levante.

Anche all'estero, infatti, da cui arriva gran parte dei suoi clienti, "Tamburini" è famoso per i suoi





prodotti, soprattutto di salumeria, bolognesi, emiliani ed Italiani: mortadella, prosciutto di Parma, salame felino, salamella rosa bolognese, ciccioli, coppa, salsiccia e salumi toscani, ma anche aceto balsamico di Modena, sott'oli, sottaceti, limoncello di Sorrento e formaggi da tutta Italia. Il negozio, in cui lavorano 25 persone, presenta un arredamento vivace e luminoso, risalente agli anni '80, mentre i grandi lampadari risalgono ai '50.

"Tamburini" offre ogni giorno piatti freschi, di produzione propria e tipici della tradizione bolognese: tagliatelle, tortellini, tortelloni e lasagne, sfornate da un laboratorio a San Lazzaro.

Nel negozio sono passati moltissimi personaggi famosi, italiani e non, tra cui Guccini, Dalla, Morandi, il gruppo rock AC/DC, il



regista premio Oscar Francis Ford Coppola e il presidente di Google Eric Schimdt.

“Tamburini”, grazie alle sue vaste e differenziate produzioni di prodotti gastronomici, alla sua fama e alla sua storia durata più di ottant’anni, è un punto di riferimento culinario di Bologna, ed è garanzia di prodotti tipici di grande qualità, da acquistare o da consumare in un ambiente di grande ospitalità, nel quale si può ancora ritrovare la tradizione familiare che da sempre lo ha caratterizzato.

Rob Reiner, regista di “Harry ti presento Sally”, riferendosi alla bottega, disse infatti:

“Chiudetemi qui al sabato sera e riaprite il lunedì mattina”.



Farmacia Zarri

Le prime notizie che parlano di uno speziale il cui negozio era sotto al portico della Gabella sono del 1365: a questi anni risalgono le fondamenta dell'antica farmacia Zarri, il cui edificio di epoca medievale fu abbattuto e ricostruito



FONDATA
NEL 1814

nel 1800. Nel 1814 la famiglia Zarri comprò l'attività, rilevata poi agli inizi del '900 dal dottor Vanzini. Grazie a lui la farmacia crebbe esponenzialmente, specializzandosi nella produzione di farmaci quali il famoso Kina nux, un liquore digestivo oggi non più prodotto; assunse inoltre molti dipendenti ed iniziò ad esportare in tutto il mondo. Nel 1937 l'attività fu lasciata all'Opera pia Davia Bargellini e nel 2010 venne acquistata dal dottor Gualandi,

l'attuale proprietario.

La farmacia Zarrì ha una storia antica ma guarda al futuro: sa infatti che è necessario che si attui la trasformazione da “bottega farmaceutica” a “farmacia dei servizi”, poichè oggi i farmaci sono prodotti a livello industriale dalle grandi multinazionali farmaceutiche e non più all'interno dei singoli laboratori come si usava



fare fino a qualche decennio fa; di conseguenza si specializzerà nella farmaco-vigilanza (a causa della riduzione dei tempi trial dati dall'UE), nell'alleggerimento degli ospedali e nell'educazione sanitaria. Proprio per via di questa attenzione al futuro, la farmacia ha un negozio online ed offre un servizio di parafarmacia. L'originale laboratorio galenico, attivo fino agli anni '40, si trovava in largo Respighi.

Si progetta inoltre un nuovo





utilizzo degli ex bagni pubblici del contiguo vicolo Ghirlanda, che verranno parzialmente restituiti alla cittadinanza bolognese. Questo bellissimo spazio seminterrato era, fino agli anni '70, un albergo diurno, che prestava anche funzione come bagno pubblico e, secondo le voci, alla sera non veniva chiuso... Oggi procedono i restauri con l'accordo della sovrintendenza per riportare all'antico splendore la maestosa scala che scende sotto terra, dove sono ancora ben conservate le stanzette, le pareti ricoperte di mattonelle Ginori, elaborate ceramiche in stile liberty. Lo spazio sotterraneo verrà impiegato dalla farmacia come magazzino, per portare avanti con successo il rapporto tra innovazione e passato: per Zarri, facciata antica e spazi moderni. Proprio l'arredamento della farmacia merita attenzione: il celeberrimo lampadario esterno



fu commissionato all'avo del fabbro Prata; dal dottor Gualandi sono conservate le schede di progettazione ed i bozzetti; il lampadario fu oggetto di dibattito poiché la farmacia poteva, in passato, fregiarsi del titolo di "reale", conferito dalla Regina d'Italia e il proprietario avrebbe voluto far aggiungere questo titolo all'insegna; dopo la caduta della monarchia però la cosa non sarebbe più stata vista di buon occhio e il progetto non venne portato a termine.

Inoltre la farmacia conserva antichi volumi del 1700, tra cui figura una bellissima Farmacopea del 1720, di evidente impronta illuminista: per la prima volta, la medicina non è più rappresentata come una "magia", ma come una "droga" e viene evidenziato l'approccio logico e razionale al rapporto causa-effetto.



Zinelli

È il 1937 quando Giuseppe Zinelli, ex commesso della ditta "Guizzardardi e Baroni", specializzata nella lavorazione della seta, decise di mettersi in proprio, aprendo una bottega col suo nome in via Caprarie 7, dove si trova anche oggi. Durante la guerra entrarono in negozio anche i figli Antonio e Luigi, legando così per sempre



la bottega alla famiglia Zinelli. Negli anni '50 "Zinelli" si allargò anche nel palazzo adiacente, che divenne un negozio specializzato nella vendita di biancheria. Anni dopo, nei primi anni '60, si aprì anche una succursale in via Ugo Bassi, attiva fino al 2012.

La bottega si distingue, ad eccezione di alcuni prodotti inglesi, soprattutto maschili, per la specializzazione nella vendita di tessuti Made in Italy, ad esempio le sete del comasco e le lane del





biellese, che attraggono molti clienti dall'estero, anche se non ne mancano di abituali. "Zinelli" è una delle quattro botteghe di Bologna a conservare l'immagine tradizionale del negozio, in cui si può ancora toccare con mano il tessuto, la seta e si può scegliere il disegno e il colore, personalizzando l'acquisto.

Il momento più florido fu durante il boom economico degli anni '50-'60; in questo periodo, recandosi al noto ristorante "Il pappagallo", situato di fronte a "Zinelli", molte celebrità erano solite fermarsi nella bottega: Sofia Loren, Totò, Tyrone Power, Liz Taylor e Marcello Mastroianni sono solo alcuni fra i personaggi famosi che hanno acquistato nella bottega.

L'arredamento del locale è databile ai primi del '900, composto da banconi in noce e scaffalature in rovere; sopra gli



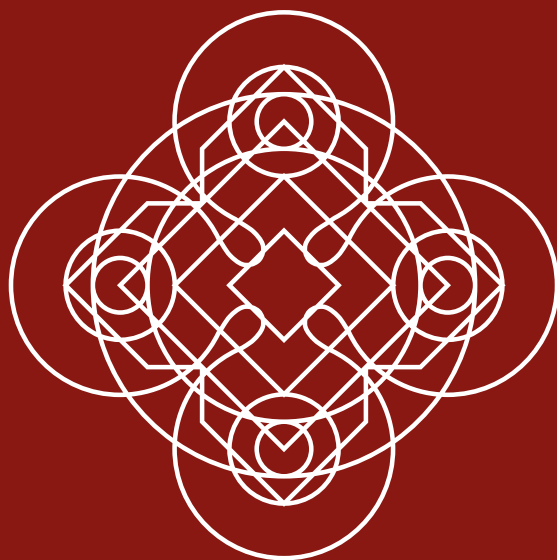
scaffali si possono osservare degli intarsi, raffiguranti dei banchi da seta, creati appositamente per la bottega. Il mobilio è originale, anche se la bottega fu distrutta da un bombardamento nel 1944. Una bomba cadde in piazza della Mercanzia su una traversina del tram, ed, esplodendo, distrusse la vetrina e devastò tutti i tessuti: alcuni furono stracciati, altri, pur sembrando integri, se visti in controluce, risultavano bucherellati a causa delle schegge. Servirono tre anni a Zinelli per ricostruire la bottega e ritornare in auge.

Benché la produzione tessile, oggi, sia sempre più industrializzata e meno specializzata, la bottega, fondata ancora su un'impostazione familiare, è riuscita a resistere, attraverso l'attenzione per la qualità del prodotto, alla spietata civiltà industriale e all'attacco della produzione di massa.



II

Backstage



Galvani
è Bologna



















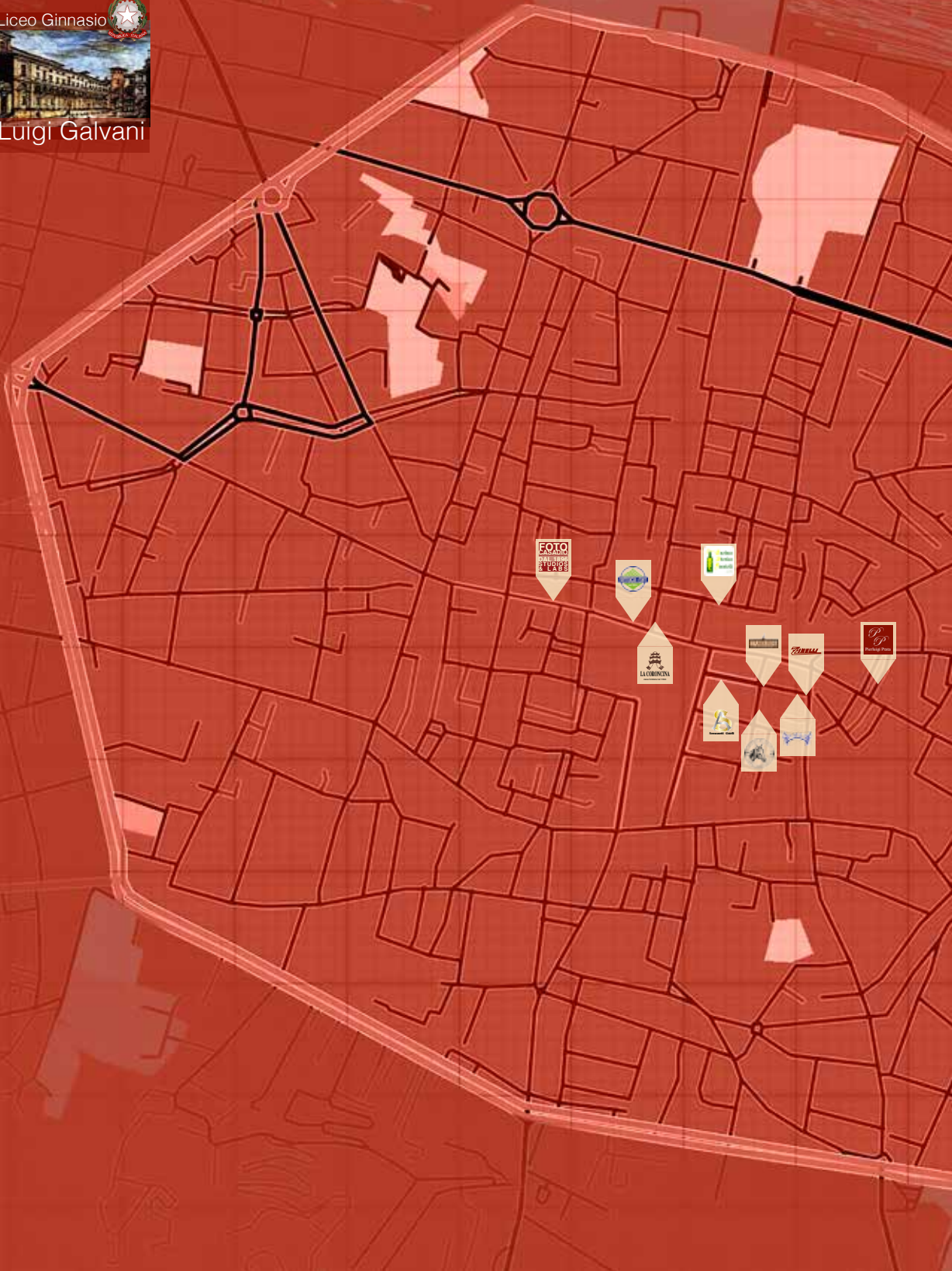






 **de**
www.hd4design.it www.hd4design.com





Per visite:

vivere
il
centro

BOLOGNA

Via Drapperie, 12/b
051 263411
Pagina 2



Via Drapperie, 6
051 233349
Pagina 6



Via Altabella, 15/b
349 3002939
Pagina 10



Via Ugo Bassi, 9
051 222780
Pagina 14



Via dell'Indipendenza, 3
051 231885
Pagina 18



Via Caldarese, 1
051 239593
Pagina 22



Via degli Orefici, 5
051 224654
Pagina 26



Via Caprarie, 1
051 234726
Pagina 30



Via Ugo Bassi, 1
051 223739
Pagina 34



Via Caprarie, 7
051 233707
Pagina 38





Galvani è **Bologna**